

Il Giuoco de' tarocchi – Milano 1789 e 1792

Franco Pratesi

1. Introduzione

Il libro in questione è un annuario milanese pubblicato nel 1789 e ristampato nel 1792. L'ho avvicinato dal di fuori, da cosa ne ha lasciato scritto chi l'ha visto. Mi è già successo di descrivere un libro sconosciuto, ma questa è la prima volta che ne descrivo uno che non conosco nemmeno io. A convincermi che potevo azzardarmi in un impegno così insolito c'è stato il fatto che l'autore di un annuario successivo non solo critica questo ma ne riporta diversi passaggi alla lettera, addirittura coi relativi numeri di paragrafo.

Il mio compito principale sarà allora quello di trascrivere le citazioni letterali e i commenti in colonne separate, mentre nell'originale si leggono con il cambio dei caratteri, rispettivamente da corsivo a normale, senza interruzioni.

2. Premessa sulle date

Una parte notevole dei primi libri stampati a Milano sui tarocchi erano degli annuari, in cui la parte sui tarocchi precedeva il calendario dell'anno e altre pagine di repertori vari. Di regola non si trova mai indicata la data di stampa. Si tratta di casi in cui l'incertezza è per fortuna limitata a un solo anno, ma ciò può essere sufficiente a generare qualche confusione.

Se uno guarda oggi un annuario dell'anno x, assumere x come data di stampa è la conclusione immediata. Tuttavia, basta riflettere sulla pratica del settore per capire che tutti questi annuari in realtà vedevano la luce nella seconda metà dell'anno precedente. Così ho seguito l'abitudine di associare sistematicamente l'anno prima come data di stampa di ogni annuario. Importante comunque è essere coerenti, perché ci possono essere differenze notevoli fra la produzione di un anno e del successivo.

In questo studio la questione delle date richiede un'attenzione maggiore del solito perché sono coinvolti anni vicini: nell'annuario per il 1794, stampato nel 1793, si trovano la maggioranza delle notizie su quelli che interessano qui: l'annuario per il 1793, stampato nel 1792, ristampa aumentata dell'annuario per il 1790, stampato nel 1789. Non terrò separate le edizioni del 1789 e del 1792 perché la seconda avrebbe solo un'appendice in più, chiaramente distinta.

3. Notizie da Alfredo Lenzi

Il riferimento più importante lo troviamo nella nota *Bibliografia* di Alfredo Lenzi¹. Come si vede, anche il Lenzi suggerisce fra parentesi la data corretta dell'anno precedente il calendario, o giornale, del 1790.

Giuoco (II) de' tarocchi e sue regole. Trattatello unito al giornale per il corrente anno 1790. Milano, Giambattista Bianchi, s.a. (1789), in -16, pp. 48, 24 e 36 nn.

¹ A. Lenzi, *Bibliografia Italiana dei giuochi di carte*. Ravenna: Longo 1985.

Nella prefazione si dice che il presente opuscolo è la traduzione di un trattato latino pubblicato da Eutrapelio Manfridio. Parla dell'uso generale in quei tempi di giuocare al tarocco, divide i giuochi in quelli di fortuna e di studio, accenna al significato delle carte di tarocco e ne dà infine le regole. La seconda parte intitolata: "Giornale" non è altro che un calendario.

Le parti in cui si divide il *Trattatello* risultano in realtà tre, di cui la terza – e non la seconda – sembrerebbe formata dal calendario. Allora forse entrambe le prime due parti sarebbero collegate ai tarocchi, la prima con le considerazioni generali e la seconda con le regole. In alternativa, le 48 pagine iniziali sarebbero dedicate complessivamente ai tarocchi, seguite dalla seconda parte (confermando quindi il Lensi!) di 24 pagine del calendario e dalle 36 pagine finali che in tal caso sarebbero non solo non numerate, ma anche probabilmente bianche, per appunti e annotazioni varie, come troviamo in altri almanacchi.

Manca un riferimento esplicito alle penali per i falli, che poi sarà invece la parte principale se non l'unica, di tante ristampe successive. Appare tuttavia evidente che questa parte è compresa nelle "sue regole". Particolarmente importante appare anche il cenno al significato delle carte di tarocco perché per la data si avvicinerebbe molto al testo originale di Court de Gébelin, come discuterò alla fine.

La parte introduttiva su "l'uso generale in quei tempi di giuocare al tarocco" e sulla divisione dei "giuochi in quelli di fortuna e di studio" si presenta non comune, specialmente se la descrizione fosse piuttosto estesa. Del tutto insolito è sicuramente il riferimento al trattato latino che sarebbe stato tradotto qui – in nessun altro trattato sui tarocchi si incontra una fantasia del genere, ma il coinvolgimento e il nome di questo fantomatico Eutrapelio ci vengono confermati dalla testimonianza successiva.

4. Copie e commenti dall'autore dell'anno successivo

Grazie all'autore dell'annuario milanese *Per chi tarocca*, conservato nella Biblioteca Trivulziana e nella Bodleian Library,² posso usufruire della testimonianza di un altro lettore di questo *Trattatello*, che però ne sfoglia una ristampa di tre anni successiva, della quale non avremmo altrimenti trovato nessuna indicazione. Sull'edizione del 1789 dice solo che era nota come precedente quasi identica a quella che sta commentando: non conteneva un'appendice, aggiunta solo nella ristampa, intitolata *De arte levandi*. Si può presumere che la parte a comune sui tarocchi nei due annuari sia stata la medesima, perché si afferma che lo stampatore era stato indotto a pubblicare di nuovo il testo “per far cosa grata a varie persone”.

Nel passare, che facevo infra le mani, in questo inverno alcuni Taccuini, uno sott'occhio me ne capitò, che aveva per titolo *il giuoco de' Tarocchi*: come dilettante di quel giuoco m'invogliaj di veder cosa diceva, e trovaj in sulle prime, che questa era una ristampa dell'Almanacco intitolato *il giuoco de' Tarocchi , e sue regole*, già pubblicato nel 1790 che l'autore, per far cosa grata a varie persone, nuovamente riproduceva, coll'aggiunta di alcune conchiusioni desunte dal trattato, e di un appendice *de arte levandi*: mi crebbe tanto allora la curiosità, che l'avrei tutto divorato in un momento; ma lette appena poche pagine di una insulsa pirlonata, che di tutt'altro parlava fuorchè delle regole del Tarocco, mi sentii per la noja a cadere talmente le braccia, che non sarei andato più avanti, se non mi fosse venuto nel pensiero, che prima di finire il trattatello, forse queste regole le avrei trovate, come di fatti alcune ne ritrovaj; ma siccome non sono, che una confusione di cose, non ne accennerò che poche, che mi sono parse le più ridicole, e stravaganti.

² <http://www.naibi.net/A/MILA1793.pdf>

Sentite cosa dice al §.13. *Errore di una sol carta, se si scopre in principio di giuoco, ma già poste le carte alla faccia, nè alcuno si rammenti delle scoperte, sarà in arbitrio del primo a destra dello scartante perciò l'eletto, o la letta, di ripararlo col farne passare una a sorte dall'eccedente a quello cui manca, o col mandare a monte il giuoco.*

Ma andiamo avanti collo stesso §. *A mezzo però, o in fine di giuoco se n'attende la fine, e verso le due, o tre ultime, levate dall'eccedente gli onori, se ne trae dal resto una a sorte.*

Ne1 §14 dice l'autore del trattatello: *Se questo errore di una carta si scoprisse nello scartante, perché ne avesse scartate più, o meno di due d'ordinario, o si fa andare a monte il giuoco, o si condanna il reo alla perdita di una partita.*

Oh questa è bella. Che ne dite Signori Dilettanti del Tarocco? Vi pare che questa sii una regola, che possi reggere? Che al giorno d'oggi si possi praticare?

Mò bravo! Vuole che si levi una carta alla sorte, senza prima sapere chi ha fallato a dare le carte, e, vuole che si levano dall'eccedente gli onori? Bisogna che queste regole le abbia ricopiate da un qualche libro stampato nel tempo in cui giuocava il Re Pipino. Mi sarebbe un pò piaciuto di sapere cosa avrebbe decretato il Sig. Autore, se per accidente queste tre ultime carte fossero state tre onori.

Chi ha mai sentito, che d'ordinario si usi così? In verità bisogna dire, se lo sii sognato.

Vediamo cosa dice nel §17. *Nonostante che la pratica moderna proibisce di scartare gli onori, e per conseguenza il Bagatto, quantunque fosse solo (il suo parere però sarebbe) di stare alla pratica antica, la quale permette lo scarto del Bagatto (anzi soggiunge) che anche la natura, e la ragione del giuoco decidono in suo favore.*

Nel §22 parlando degli inviti dice: *D'ordinario mel primo che giuoca una carta bassa, esempio un tarocco degli inferiori, o l'inferiore di qualunque palo, non è sempre invito, ma per lo più disimpegno per dar luogo al conflitto di spiegarsi.*

Nel § 24, nel fare i conti sulla vincita e perdita delle partite, l'autore si confonde al segno, che quasi tutti sono fallati. Si capisce che è egualmente computista, come è giuocatore di tarocchi.

Se fosse ancora al mondo un certo tale, che tanto aveva di passione, e di attaccamento per il Bagatto che giuocando una volta con suo figlio, perchè questi ce lo portò via, dopo d'averlo ben bene strappazzato, lo cacciò fuori di Casa, e non lo volle più vedere per tanto tempo; se fosse ancora al mondo, vorrei dire: è questi l'autor del trattato; ma il poverello è morto. Il Sig. Autore però prende tanta parte per il bagatto, deve essere assolutamente della medesima scuola.

Oh quì sì che il Sig. Autore troverà qualche mal pratico giuocatore che li farà ragione, non si lusinghi però di ritrovarne un solo del suo parere, che sappi ben giuocare: anzi tutti i bravi giuocatori unanimamente li diranno, che la prima giuocata deve essere il più forte ed il migliore invito.

In una nota sotto allo stesso §, parlando del capottone dice: *Ne' tavolieri si dà al capotto valor diverso: D'ordinario però si valuta due sole partite:*

Più avanti poi nella nota istessa parlando del capottone seguita così: *D'ordinario si fa contare il doppio del capotto; con qual ragione però non si sa; mentre non può esso avvenire: che da intentato pasticcio ben poco prevalendovi la realtà, o l'industria; onde non pare doversi premiare col doppio, chi niente vi contribuisce, o ben poco di sua probità, ed ingegno. Ubi parum aut nihil probi ingenii lumen eluceat.*

Anzi d'ordinario, e secondo la pratica accettata oggidì in quasi tutte le conversazioni, si valuta quattro partite, e non due, come dice il Sig. Autore.

Se potessi parlare con l'Autore vorrei un pò dimandarci alcune cose riguardo al capottone. Vorrei, che mi dicesse, se crede assolutamente non potersi fare senz'artefatto pasticcio, come pare dal suo testo; perchè io ci potrei rispondere per pratica, che s'inganna, ma ben di molto; essendo accaduto a me di ricevere l'unico capottone, dopo che il mio compagno, per modo di scherzo, aveva rimischiato benbene le carte allo scartante. Vorrei anche, che mi dicesse, se ha veduto a farne molti, e se lui ne ha fatti, ciò che non devo credere, sì per la difficoltà delle combinazioni, come per il rigiro, che si richiede il più delle volte per poterlo fare: Per la difficoltà delle combinazioni, essendo accaduto (e questo lo posso dire con sicurezza) di non poter fare capottone con diecinove tarocchi nelle mani, tra li quali, li due maggiori: Per il rigiro, che si richiede; essendo accaduto più volte di non poterlo fare per isbaglio del compagno, che inavvedutamente ritenuta una carta vincente, che poteva dare, ha fatto anche lui una bazza. Se dunque ci

sono tante difficoltà per fare questo capottone; co- sicchè la maggior parte dei giuocatori di tarocchi non arrivano a farne uno in tutto il tempo della sua vita: quantunque tra questi ce ne siano molti, che non si dilettono troppo di mischiare le carte; come mai questo Sig. Autore pretende di sostenere es- sere troppo eccedente il premio del capottone, es- sendo una cosa così difficile che rarissime volte si può fare?

Nella conclusione del suo trattato vi sono altri sette paragrafi. Nel secondo, e nel quarto il Sig. Autore, nè si spiega abbastanza, nè troppo bene: nel discorso, che farò sui falli delle carte, ne darò una più chiara spiegazione. Non parlerò che del settimo (lasciando a parte gli altri, che significano poco, o niente) nel quale scrive così: *che non si possa far cenno alcuno, nè in- dicare all'alleato le carte, o il numero de' trionfi giuocati; e ciò facendosi, sarà obbligata la parte che trasgredisce, a pagarne i danni, e per lo meno una partita.*

In questo §, come anche in qualcun'altro, il Sig. Autore non dice del tutto male; perchè sul proposito del parlare, vi sono dei giuocatori che si prendono delle grandi libertà, ed una penale ci do- vrebbe essere per contenerli; ma come mai poterla fissare? Come mai stabilire i confini dei discorsi, e delle parole? Ci sarebbero ogni momento mille quistioni. Su questo articolo certamente anch'io vorrei essere severo, e rigoroso; ma per lo meno una partita come dice il Sig. Autore, mi pare una penale un pò troppo eccedente.

Nell'Appendice, dove parla *de arte levandi*, quello che io ci ho ritrovato di rimarco è quanto siegue. *Vi sono però alcuni, che intentano de' pasticci artefatti unendo (data opera) le carte migliori nell'atto di numerare i punti, e fattine uno, o due mazzetti, con destrezza di mano, distribuirli in modo nella lor mischia, che, levisi comunque il mazzo, verran le carte distribuite in modo, che non tocchino, che a se stesso, e al suo compagno.*

Più avanti poi nella Stessa Appendice scrive così: *Se Voi potete accorgere dove in mischiando abbia lo scartante collocate le carte migliori, fattevi a quelle, e prendetele per voi.*

Dopo d'aver letto, e riletto questo gran trattato vedendo che il Sig. Autore (che io credo, appena conosca le carte, o sii sempre stato in un eremo a giuocare); vedendo, dico, che con queste sue regole mal combinate e mancanti, non faceva che imbarazzare sempre più i Signori Dilettanti del Tarocco, e sentendo altronde a succedere giornalmente continue, e vive quistioni, specialmente tra i cavillosi, che vogliono sempre far giuocare la pratica secondo il particolare loro interesse, mi determinai per troncarle alla meglio, che si può, a produrne alcune, la maggior parte dal pubblico e dalla pratica già accettate, col mezzo delle quali qualunque dei giuocatori se nascono delle vertenze potrà facilmente disimpegnarle.

Per quanto io ci abbi pensato, e ripensato, ho mai potuto capire, nè lo capirò giammai, come si possi dare una mischia, fatta la quale, *levisi comunque il mazzo*, dice il Sig. Autore, *verran le carte distribuite in modo, che non tocchino, che a se stesso, e al suo compagno.* Quì certo o bisogna, che si sii malamente spiegato, o che abbi una abilità, che, dal suo discorso, io certamente non avrei mai creduto che il Sig. Autore la potesse avere.

Bravo bravissimo. Questo è il miglior pezzo, che io abbia ritrovato in tutto il trattatello. Signori Dilettanti del Tarocco sappiatevi approfittare.

La lettura è a volte un po' faticosa, ma meno quella della critica che del testo precedente. Si avverte la distanza e nel tempo e dalla Toscana, ma qui il mio orecchio è solo infastidito dall'uso di "ci" al posto di "gli" per dire "a lui".

Ho pensato di dover controllare se in altri almanacchi o opuscoli sui tarocchi stampati a Milano negli anni successivi si potevano ritrovare le stesse frasi che sono state copiate dal nostro *Trattatello*. Si tratta di concetti che si ritrovano, ma non ho rinvenuto nessun caso di ripetizione letterale.

5. Il significato dei tarocchi

All'inizio si è letto nel resoconto del Lensi che il libro in esame "accenna al significato delle carte di tarocco". Ho descritto recentemente un almanacco tarocchi-calendario che già nel titolo, *Per chi tarocca*, era indirizzato ai giocatori di tarocchi, ma poi sul gioco dei tarocchi non aveva altro da segnalare che il possibile significato delle carte relative.³ Mi sono in seguito reso conto che quell'*Annuario* era presente fra le aggiunte della *Bibliografia* del Lensi già citata

77.1. Idee di un egiziano sul giuoco del tarocco. Almanacco per l'anno bisestile 1796. Giuseppe Feraboli, Cremona, s.a. [1795], in 32°, pp. 8 n.n.

Secondo Mauro Barchielli ("La Provincia", Cremona, 13 dicembre 1983) questo opuscolo potrebbe essere attribuito al cremonese Isidoro Bianchi (1731-1805). È notevole il riferimento finale a "Court de Gebelin". Quattordici anni prima Antoine Court de Gébelin (1719-1784), nell'VIII vol. della sua opera *Le Monde primitif* (9 voll., 1773-1782) aveva collegato il mazzo

³ <http://www.naibi.net/A/CREM1795.pdf>

dei tarocchi a tradizioni esoteriche e ne aveva attribuito l'invenzione agli egizi. Cfr. il n. 7 della presente bibliografia.

Allora andiamo a vedere anche quello, e poi il commento aggiunto nel *Saggio di integrazione*:

7. Almanacco pubblicato per cura di Monsignor Antonio Dragoni. Cremona, 1814.

Il Cicognara nella sua Storia della calcografia a pag. 131 cita questo almanacco e dice che contiene un interessante articolo sul significato delle carte di tarocchi.

7* Almanacco.

È probabile che questo opuscolo (di cui non è ancora stata rintracciata copia) costituisca un'ulteriore testimonianza della diffusione in certi ambienti cremonesi delle fantasie di Court de Gébelin. Cfr. il n. 77.1. della presente bibliografia. Notizie su Antonio Antonino Dragoni in G. Biffi, Diario (1777-1781) a cura di G. Dossena, Milano, Bompiani, 1976, p. 137.

Insomma, per quanto riguarda Cremona, si può constatare che tutte le tracce sono state seguite, e ciò non sorprende se si considera che il grande esperto Giampaolo Dossena era proprio cremonese. Il nostro problema non è però quello di approfondire i collegamenti fra Cremona e Parigi tramite massoneria, ma piuttosto capire se in Lombardia fosse stata coinvolta anche la capitale. L'interrogativo si fonda sulla possibile presenza di echi parigini in questo *Trattatello*; non si capisce infatti in quale altro contesto si potrebbe inserire il "significato delle carte". Così, passando da Cremona a Milano, i "quattordici anni" dalla stampa di Court de Gébelin segnalati potrebbero ridursi a otto.

Meno promettente appare la possibilità di un'ulteriore anticipazione sulla base della più antica edizione milanese di questo genere che risulta nota. Dire nota in questo caso è un eufemismo perché ne conosciamo, grazie a Thierry Depaulis, solo la seguente indicazione.⁴

Le regole per ben giocare a tarocco [almanacco]. Milano, 1786. Review in *Corriere di Gabi-*
netto. Notizie letterarie (Gazzetta di Milano), Milano, 1787

Su questo probabile prototipo di altri testi milanesi sui tarocchi non mi azzardo ad avanzare ipotesi o proposte; ho già azzardato fin troppo descrivendo qui un libro che non conosco.

Firenze, 11.07.2023

⁴ Th. Depaulis, *The Playing Card*. Vol. 38, N.1 (2009) pp. 9-13.